

25. STORIE DI FANTASMI: MARIA D'AVALOS



Era il maggio del 1586, Napoli era dominata dal governo spagnolo, quando nella Chiesa di San Domenico Maggiore fu celebrato il matrimonio tra **Carlo Gesualdo**, principe di Venosa, e sua cugina, **Maria d'Avalos d'Aragona**. Era allora consuetudine dell'alta nobiltà il matrimonio tra consanguinei per aumentare le ricchezze piuttosto che disperdere il patrimonio familiare. Non fu certo un matrimonio d'amore, ma un'unione finalizzata alla procreazione dell'erede necessario a continuare la linea di successione e ad impedire che il titolo, con le annesse ricchezze, ritornasse

nelle mani del Papato.

Donna Maria era stata già due volte vedova prima di compiere trent'anni, essendosi maritata la prima volta all'età di quindici e, fatto importante, aveva già messo al mondo due figli: era quindi fertile (si dice che fosse anche molto bella e fascinosa). L'erede atteso, **Emanuele**, fu presto concepito e nel giro di un paio d'anni il principe Carlo tornò alla sua antica passione, la **musica**. Carlo Gesualdo era conosciuto e stimato in tutta la corte spagnola anche per essere un illustre **compositore di madrigali e di musica sacra**. Lo stesso **Torquato Tasso** aveva cominciato a scrivere i suoi versi a Napoli alla piccola corte dei Gesualdo. Lontano, però, dalla malinconia e dalla raffinatezza della musica che produceva, nella vita matrimoniale il principe di Venosa era uomo rozzo, avvezzo a manifestare in maniera ossessiva e prepotente i suoi sentimenti per Maria.

Delusa dell'uomo e anche del musicista, odiandolo per l'ossessività, oltre che per l'aspetto privo di attrattive, Maria accettò il corteggiamento di **Fabrizio Carafa**, duca d'Andria e conte di Ruvo, conosciuto durante una festa. Fu subito amore: i due superavano ogni ostacolo pur di incontrarsi. Riuscirono così a condurre un'**appassionata relazione** per due anni prima che il principe Gesualdo ne avesse sentore. Non furono tanto scoperti, quanto traditi dallo zio di Carlo, don Giulio, che aveva egli stesso tentato di sedurre donna Maria ed era stato da questa respinto. Don Fabrizio, informato del fatto che la gente sapeva dei loro incontri, non fece una piega e propose di lasciar raffreddare la cosa, ma Maria affermò di non essere affatto spaventata della scoperta e, se lui avesse avuto paura, sarebbe stato un lacchè, non un principe. Ella avrebbe affrontato la spada piuttosto che il suo allontanamento. Così anch'egli decise che, se necessario, sarebbero morti per il loro amore.

Don Carlo tese loro una **trappola**, annunciando che stava partendo per una spedizione notturna di caccia, ma quella sera scoprì la coppia in "*flagrante delicto*", spalancando la porta della camera da letto di donna Maria. Ordinò ai suoi **sicari** di ucciderli entrambi, mentre lui aspettava nella stanza accanto, e dispose che il giorno seguente i loro corpi nudi fossero esposti al pubblico. Il giorno dopo tutta la città accorse a vedere lo scempio; le pugnalate di donna Maria erano al ventre.

Sembra che l'urlo agghiacciante della splendida e sfortunata Maria ancora riecheggi nella centralissima piazza San Domenico, tra l'obelisco e il celebre Palazzo di Sangro dei Principi di Sansevero. Nel 1889 crollò l'ala del palazzo dove avvenne il delitto; solo così lo spirito errante di Maria d'Avalos avrebbe trovato un po' di pace. Ma nelle notti di luna piena pare che sia ancora possibile notare un'**evanescente figura femminile** che, in vesti succinte e con i capelli mossi dalla brezza, si aggirerebbe dolente alla ricerca del suo amante Fabrizio. Si aggira silenziosa e il suo incedere spettrale sembra riecheggiare per gli oscuri vicoli circostanti i versi ispirati al Tasso dalla tragica vicenda: *Piangete o Grazie, e voi piangete Amori, ferì trofei di morte, e fere spoglie di bella coppia cui n'invidia e toglie, e negre pompe e tenebrosi orrori... la bella e irrequieta Maria.*